

Il monito Padre Lombardi: ha diffuso divisione e odio, si rifletta sulle gravi responsabilità di ognuno davanti a Dio e agli uomini

Il Vaticano: la morte non può mai rallegrare

Bagnasco: prego per l'anima di Bin Laden così come per quelle di tutte le vittime del terrorismo

CITTÀ DEL VATICANO — Il commento è arrivato già a metà mattina, calibratissimo. «Osama Bin Laden, come tutti sappiamo, ha avuto la gravissima responsabilità di diffondere divisione e odio fra i popoli, causando la morte di innumerevoli persone, e di strumentalizzare le religioni a questo fine», ha premesso Padre Federico Lombardi, portavoce della Santa Sede. Prima di aggiungere: «Di fronte alla morte di un uomo, un cristiano non si rallegra mai, ma riflette sulle gravi responsabilità di ognuno davanti a Dio e agli uomini, e spera e si impegna perché ogni evento non sia occasione per una crescita ulteriore dell'odio, ma della pace».

Poche parole nelle quali c'è tutto. Dal punto di vista cristiano, è naturale che non si festeggi davanti a una morte. Affidato Osama al giudizio di Dio, resta comunque la responsabilità più grave, specie agli occhi della Chiesa: l'aver usato la religione come strumento di odio e violenza, l'esatto contrario di ciò che Benedetto XVI e la Chiesa vanno ripetendo instancabilmente. Oltretutto c'è preoccupazione per le possibili conseguenze, il rischio di «una crescita ulteriore dell'odio». E si fanno notare le parole della Chiesa pachistana: «Siamo un

bersaglio facile, dal momento che non possono attaccare l'America. Dobbiamo assicurare la sicurezza. Il governo dovrebbe controllare ogni rappresaglia», ha spiegato Lawrence Saldanha, vescovo emerito di Lahore.

Però «speriamo che le cose possano migliorare gradualmente», ha aggiunto monsignor Saldanha: «Molti guardavano a Bin Laden come ad un eroe della rivoluzione islamica. Ma era un modello dell'estremismo e una minaccia per la pace mondiale. La sua morte può cambiare la situazione demistificando l'estremismo e decentralizzando il movimento estremista».

Scuole e istituti cristiani, nelle principali città del Pakistan, ieri sono rimasti chiusi, con le chiese e i quartieri cristiani presidati. «La situazione è tesa. Vi sono forti timori di reazioni, del tutto insensate, contro le minoranze cristiane» ha spiegato Paul Bhatti, consigliere speciale del governo di Islamabad per le minoranze religiose.

Del resto, è significativo che il vescovo di Multan, Andrew Francis, presidente della Commissione episcopale per il dialogo interreligioso in Pakistan, abbia spiegato di aver avuto «due incontri con le autorità civili e militari per parlare

delle misure di sicurezza verso i luoghi cristiani nel Sud Punjab», come riporta l'agenzia vaticana Fides. «Quello che ho portato loro è stato l'esempio del beato Giovanni Paolo II, uomo di dialogo, di pace, modello per le relazioni islamo-cristiane in Pakistan».

Così si spiegano anche le parole del cardinale Angelo Bagnasco: «Pregho per l'anima di Osama Bin Laden così come ho pregato e prego per le anime di tutti coloro che sono stati vittime del terrorismo e della violenza in generale, a cominciare dalla tragedia dei grattacieli di New York». L'essenziale è capire che «non è assolutamente una guerra di religione», ha aggiunto il presidente della Cei: «Speriamo che questa nuova situazione possa costituire un passo per tutti gli uomini di buona volontà, ma anche di maggiore coscienza da parte di tutti perché il bene maggiore non si ottiene mai con la violenza e tanto meno con il terrorismo, ma per altre vie. Io spero e prego per questo, perché ci sia un sussulto di coscienza a livello generale da parte di tutti, per poter intraprendere delle strade nuove, diverse, più positive».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I crimini commessi da Al Qaeda dimostrano che era un pericolo in tutto il mondo

Portavoce governo iracheno

Significativo successo contro il terrorismo, le forze alleate sfidano l'estremismo

La Nato

Continua l'oppressione degli Usa che spargono sangue musulmano e arabo

Ismail Haniyeh, leader di Hamas